

ESTERI
CITTÀ INVISIBILI



GRAND PARIS E FORSE PURE TROPPO

LE TRE CANDIDATE CHE DOMENICA SI CONTENDONO LA POLTRONA DI **SINDACO** SONO TUTTE D'ACCORDO: IL CENTRO SOFFOCA, DEVE ALLARGARSI. MA MOLTI COMUNI DICONO NO ALL'ANNESSIONE

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI. Quanto è piccola la Ville Lumière. E quanto è difficile farla crescere. Parigi è una delle capitali occidentali a più alta densità abitativa, soffoca con i suoi 21 mila residenti al chilometro quadrato, dieci volte Roma e cinque Londra. Dall'antica città romana Lutetia concentrata intorno all'Ile de la Cité, la città ha spinto sempre più in avanti le cinte, fino a quelle

costruite da Adolphe Thiers, ministro che a metà Ottocento raddoppiò la superficie della città, inglobando quelli che allora erano piccoli villaggi di campagna come Montmartre, Belleville, Charonne, Vaugirard.

Quasi due secoli dopo, Parigi scalpita, vuole di nuovo abbattere muri, allargarsi, conquistando le *banlieue* che si trovano al di là del Boulevard Périphérique, il grande raccordo che la circonda ed è ancora una sorta di linea rossa invalicabile, specie nel nord est dove confina con le **periferie** più povere.

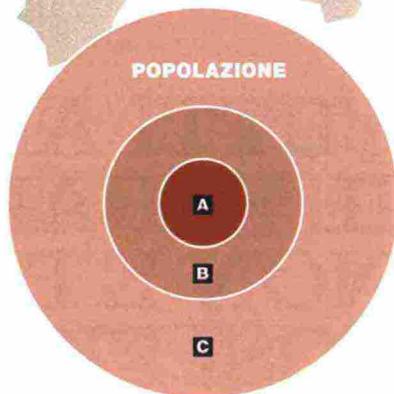
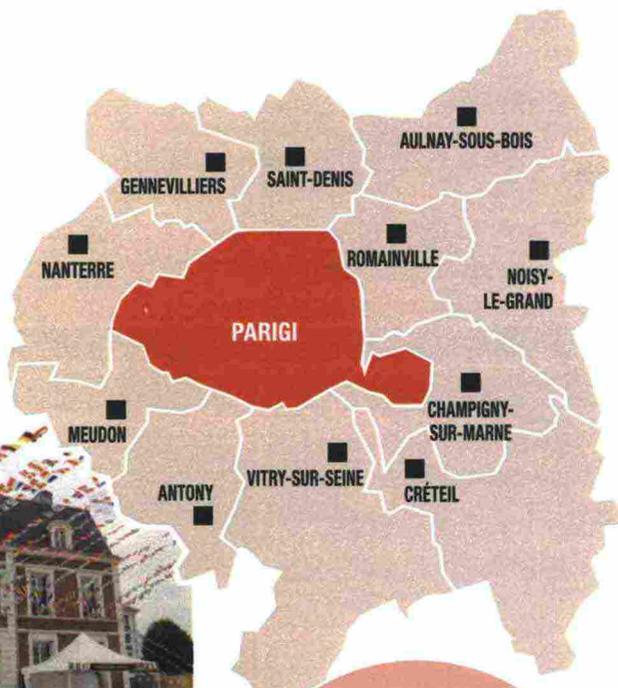
Il "Grand Paris", faraonico progetto che vuole fare grande Parigi, è stato uno

dei temi più dibattuti nella campagna elettorale per le municipali previste domenica. La poltrona dell'Hotel de Ville è al centro di una contesa tutta al femminile tra l'attuale sindaca, la socialista Anne Hidalgo, l'esponente di destra, la sindaca del settimo arrondissement Rachida Dati, e la macronista Agnès Buzyn, ex ministra della Sanità catapultata in gara dopo il pornoscandalo che ha defenestrato il candidato Benjamin Griveaux. Ma al di là delle differenze politiche, tutte le candidate sono d'accordo su un fatto: Parigi sta stretta nei suoi poco più di 100 chilometri quadrati.

UN SUPER METRÒ

Il primo a immaginare di far crescere la metropoli fuori dal grande raccordo fu il presidente Nicolas Sarkozy nel 2007, lanciando una consultazione con molti grandi architetti, da Jean Nouvel agli italiani Bernardo Secchi e Paola Viganò. L'avvio del cantiere è stato tormentato e soffre ancora di varie incognite. Il progetto più concreto e pesante è stato però avviato: il Grand Paris Express, la super-metropolitana con

Alla conquista delle banlieue: a destra, il progetto di **Métropole du Grand Paris**, che include la capitale, i Comuni della Piccola Corona e parte della Grande Corona. A sinistra, veduta aerea di Parigi. Sotto, municipio di **Noisy-le-Grand**



A	PARIGI CENTRO	2.190.327
B	PICCOLA CORONA	4.533.837
C	GRANDE CORONA	5.273.283
	TOTALE	11.997.447

numeri da record, un investimento da 40 miliardi di euro per costruire 200 chilometri aggiuntivi di binari, 68 nuove stazioni da inaugurare entro il 2030. Una parte del cantiere parla italiano: Salini Impregilo è infatti il primo gruppo straniero ad aver vinto uno dei bandi della Société du Grand Paris. È un contratto da 718 milioni di euro per la seconda tratta della futura linea 16, ovvero 11 chilometri di tunnel da scavare fino a Clichy-Montfermeil, una linea che dovrebbe essere attiva per il 2024, in tempo per i Giochi Olimpici.

Ma Parigi - con prezzi immobiliari alle stelle, un costo della vita insostenibile per le famiglie, l'inquinamento acustico e atmosferico - non fa sognare tutti gli abitanti di quelle che oggi sono *banlieue*. Basta vedere quante critiche abbia raccolto Métropole du Grand Paris (Mgp), l'ente creato tre anni fa per gestire la riqualificazione urbana nella metropoli allargata a 131 Comuni e a molti più dei 2,1 milioni di parigini "veri". La governatrice della regione Ile-de-France, Valérie Pécresse, e i presidenti dei cinque dipartimenti, chiedono lo scioglimento dell'ente Mgp

guidato da Patrick Ollier, il sindaco di Rueil-Malmaison, ovest di Parigi. E persino Ollier, candidato a un secondo mandato, ha denunciato nei suoi volantini gli effetti di un aumento della densità abitativa «imposta dallo Stato» nella sua *banlieue* chic. Anche in altri Comuni più popolari come Romainville, a nord, il candidato del Partito comunista, Vincent Pruvost, ha fatto campagna contro l'annessione alla capitale, presentata come una «minaccia». A Gentilly, 20 mila abitanti di cui quasi metà in case popolari, i prezzi degli immobili sono saliti di oltre il 22 per

cento in cinque anni. Ci sono poi anche sindaci favorevoli, come quelli di Montreuil o Pantin. «Il nostro destino è già legato a Parigi» hanno detto in un grande raduno organizzato da Hidalgo che ha chiamato il suo programma *Paris en Commun*, chiaro riferimento all'idea di ampliare la capitale oltre le sue attuali frontiere.

LA RIVOLUZIONE DI CASTRO

Roland Castro è l'instancabile promotore del Grand Paris, che lui modifica in *Du grand Paris à Paris en grand*, titolo di un suo libro. L'architetto è stato incaricato dal presidente Macron di presentare un rapporto con proposte per mettere ordine nel groviglio amministrativo e urbanistico che si è creato negli anni intorno al progetto. Il Grand Paris avanza infatti tra conflitti di competenze, rivalità politiche tra una regione governata dalla destra e una capitale rimasta a sinistra, dispute campanilistiche con tanti Comuni della Petit Couronne, la cinta subito fuori dal raccordo anulare.

Castro, rivoluzionario non solo nel nome, ha avuto un'idea per mettere tutti d'accordo: «Suffragio universale per eleggere i responsabili del Grand Paris». Macron ha preso tempo, ma l'architetto ottantenne non si scoraggia. «È un classico di ogni trasformazione urbanistica. Le stesse resistenze c'erano state anche a Montmartre o Belleville nell'Ottocento. E oggi chi se lo ricorda?» racconta, sottolineando che in questo caso i Comuni potranno mantenere i loro nomi. Si chiameranno per esempio Paris-Romainville o Paris-Gentilly. Castro è convinto che per le **periferie** sarà un'opportunità di sviluppo, come in passato. Ma finora i segnali non vanno in questo senso. Intorno alle future stazioni della supermetropolitana nell'ovest si costruisce e ci sono trasferimenti di ricchezza (laddove non ce ne sarebbe così bisogno). Molto più difficile vedere grandi investimenti e riqualificazione a est e nel nord. Il dubbio è che alla fine il progetto non faccia altro che aumentare le disuguaglianze, lasciando Parigi grande solo per chi se lo può permettere. ■